

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 34 (1962)
Heft: 1

Buchbesprechung: Riviste

Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTE

« ALLGEMEINE SCHWEIZERISCHE
MILITARZEITSCHRIFT »

Ottobre 1961

La seconda parte di un approfondito studio sull'aviazione sovietica esamina lo stato attuale del suo armamento in questo settore, mentre nel fascicolo di novembre sarà la volta dell'armamento atomico ed in quello di dicembre si farà luce sugli aspetti operativi. Riunite, queste pagine permettono al lettore di orientarsi su quasi tutti gli aspetti dell'arma aerea sovietica.

Prospettive apocalittiche apre l'articolo del Cap. Dolder, nel quale si accenna ai più recenti sviluppi della guerra chimica. Il Cp. Egenter illustra con chiari schizzi le misure di sicurezza per il tiro con il fuc. ass., mentre il Cp. Erb parla della responsabilità del comandante di unità nel quadro della sussistenza e della contabilità.

Uno studio dei possibili sviluppi di operazioni militari sui laghi, sulla scorta di numerosi esempi storici, conclude col proporre la adozione per la difesa delle nostre acque interne di un rivoluzionario veicolo a cuscini d'aria, progettato dallo zurighese ing. Weiland

ed in prova presso la marina statunitense.

Concludono le consuete rubriche, che offrono tuttavia in questo fascicolo una rassegna particolarmente variata ed interessante di numerosi aspetti della vita militare.

Novembre 1961

Il Col. SMG Fischer esamina nell'articolo di testa i rapporti tra l'esercito e la protezione civile in occasione dell'esame del progetto di legge sulla protezione civile da parte delle Camere.

Il Magg. Mark dedica alcune pagine (che non saranno seguite da altre nel fascicolo di dicembre) ad un'operazione di truppe aereo-trasportate, la prima di tale ampiezza: la conquista dell'isola di Creta da parte tedesca nel maggio 1941. Allo scopo di raggiungere maggiore incisività lo studio si limita all'esame dettagliato soltanto dell'azione contro il campo di aviazione di Malems, che divenne però nel corso della lotta il perno di tutta l'offensiva.

Segue, ripresa dalla rivista sovietica di studi storico-militari, una breve rassegna di quelli che

furono gli impieghi di truppe ae-reotrasportate da parte sovietica.

Il Cap. Feldmann dedica qualche pagina alla Società militare elvetica che ebbe vita dal 1779 al 1797.

Concludono le consuete-rubriche, tra le quali citiamo una breve presentazione di ulteriori modelli di veicoli corazzati costruiti a partire dal tipo AMX.

Dicembre 1961

Il Col. div. Uhlmann, dopo aver rapidamente tratteggiato la situazione attuale sullo scacchiere mondiale, situazione che dà luogo a ben giustificate apprensioni, formula alcuni postulati riguardo al nostro esercito ed alla difesa nazionale: in particolare egli accenna alla assoluta necessità di migliorare le possibilità materiali di esercitarsi con l'acquisto di terreni adatti, alla importanza dell'aumento della dotazione di munizione, di mine, dell'introduzione del razzo anticarro teleguidato e dei razzi aria-aria per l'aviazione. La mobilità deve presto migliorare, sia per la via di terra che per quella dell'aria, la protezione civile venir rinforzata e la difesa morale del paese ressa infine più attiva. Un altro campo nel quale uno sviluppo si palesa necessario è quello della preparazione di tecnici e scienziati per i nostri bisogni militari. Abbiamo poco tempo, ma sufficienti mezzi finanziari: i punti qui accennati non offrono difficoltà particolari per venir realizzati.

Il Magg. Wildbolz esamina quello che è il compito del carro armato nella nuova OT. Costruzione ed utilizzazione per l'istruzione di un punto d'appoggio permanente sono descritti in due articoli: sono esperienze interessanti compiute in unità del nostro esercito. Un ufficiale austriaco esamina infine il problema dei rifornimenti in montagna nella guerra moderna: Principio basilare ne rimane pur sempre l'educazione della truppa a grande modestia nelle esigenze ed alla disciplina nel consumo.

Vengono infine presentati una nuova macchina da costruzione per il genio ed aerei (in fase di prototipo) che decollano ed atterrano verticalmente.

Ten. A. Riva

« REVUE MILITAIRE SUISSE »

Maggio 1961

☆ In due conferenze, tenute all'Università di Londra e riassunte per la rivista dal col. Léderrey, il notissimo commentatore militare B.H. Liddel Hart ha tentato un bilancio della seconda guerra mondiale. Egli ha diviso il grande conflitto in quattro fasi:

prima fase) dall'invasione della Polonia alla drôle de guerre

seconda fase) da Dunquerque all'armistizio francese

terza fase) gli avvenimenti del 1941 nel Mediterraneo, in Russia ed a Pearl Harbour

quarta fase) dal 1942 alla fine delle ostilità.

I preliminari

Già nel 1927, Liddel Hart aveva aspramente criticato la dottrina militare francese, che trascurava la creazione di una forza meccanizzata d'intervento, basandosi invece sul principio di una coscrizione di massa: le stesse critiche furono riprese ed ampliate da De Gaulle, allora semplice colonnello, nella sua notevole opera «Vers l'armée de métier», apparsa nel 1934.

Due anni dopo, Hitler si impossessava della Renania. Un rapido e deciso intervento francese avrebbe facilmente respinto i pochi battaglioni di occupazione tedeschi. Ma la Francia non si mosse, perchè l'unica preoccupazione del suo governo era quella di evitare un conflitto armato.

Così, nel 1938, Hitler poté occupare senza colpo ferire l'Austria e i Sudeti: nel 1939, sempre fidando sull'inerzia occidentale e garantito dal patto di Mosca da lui concluso coi Russi, il dittatore tedesco invase la Polonia, la cui indipendenza era pure stata garantita da Francia ed Inghilterra.

Fu così, nota Liddel Hart, che «le train de la civilisation européenne s'engagea dans un long tunnel, dont elle déboucha six années plus tard, sans voir luire le soleil de la victoire».

Prima fase

Tre giorni dopo l'attacco della Polonia, in esecuzione della garanzia sopra ricordata, Francia ed In-

ghilterra dichiaravano guerra alla Germania: in meno di nove mesi però, tutta l'Europa occidentale fu sommersa dalle orde naziste. Alle armate alleate, ferme ancora nella concezione classica della guerra, Hitler impose la rapidità e la decisione del Blitzkrieg.

Sarebbe stato possibile soccorrere la Polonia?

Liddel Hart pensa di sì: nel 1939 Polonia e Francia disponevano di 130 divisioni, la Germania di sole 98, di cui 35 non ancora complete.

Gli stessi generali tedeschi, interrogati dopo la guerra, hanno ammesso che il loro fronte si sarebbe potuto rompere con un intervento rapido e deciso dell'avversario. Ma il piano di mobilitazione francese non lo permise: esso prevedeva infatti che l'offensiva si sarebbe iniziata con l'appoggio della massa di artiglieria pesante, pronta soltanto il sedicesimo giorno, ciò che determinò una decisiva perdita di tempo.

D'altra parte, anche l'Inghilterra aveva trascurato la preparazione di forze corazzate: nel 1939 inviò sul continente solo 4 div. di fanteria.

Si può facilmente immaginare quale effetto avrebbero avuto alcune div. corazzate, se si pensa che una sola brigata blindata, in un contrattacco verso Arras, riuscì a ritardare notevolmente il movimento delle Pz. Div. contro Lilla e Dunquerque e consentì il imbarco di gran parte delle forze britanniche.

Seconda fase

I primi sei mesi che seguirono la sconfitta polacca furono il periodo della *drôle de guerre*, periodo consacrato dagli Alleati alla preparazione di piani, che Liddel Hart definisce infondati, atteso che, a sua opinione, nè la Francia nè l'Inghilterra avevano la possibilità di sconfiggere da sole la Germania.

Per fortuna, Hitler alleggerì nell'estate del 1941 la pressione, attaccando la Russia. Non rinunciò però ad agire anche sul fronte occidentale.

La regione boscosa delle Ardenne era considerata come impraticabile per i carri: per tale ragione non si erano minate le vie d'accesso alla Mosa e le riserve restavano inutilmente sparpagliate su di un vastissimo fronte.

Il 13 maggio 1940, 7 PzDiv. forzarono il fiume: senza lasciare alla fanteria il tempo di intervenire, esse puntarono sulla Manica, spingendo gli Inglesi fino al mare e mettendo fuori combattimento Francia ed Inghilterra.

Si ha pena a credere che, in quel momento, gli Alleati erano più riccamente dotati in carri che non la Germania, sia dal profilo tecnico che da quello quantitativo. Essi però li utilizzarono male, per pacchetti come nel 1918.

Non è senza soddisfazione che Liddel Hart constata l'esattezza delle sue opinioni del 1927: se la Francia e l'Inghilterra avessero organizzato ed istruito a tempo uni-

tà corazzate, come fece Guderian, che di Liddel Hart si è sempre proclamato allievo ed ammiratore, è certo che esse avrebbero affrontato la Wehrmacht in ben diverse condizioni.

Come fu possibile il reimbarco a Dunquerque?

In primo luogo ciò è dovuto all'abilità incontestata del comandante inglese, lord Alanbrooke. In secondo luogo all'arresto di tre giorni imposto alle forze tedesche dal contrattacco verso Arras, condotto dalla brigata corazzata francese sopra ricordata e dalla resistenza delle truppe belghe, che sostennero tutto il peso dell'attacco tedesco fino al 27 maggio.

Terza fase

Solo il 20 luglio successivo Hitler si preoccupò di iniziare lo studio di un piano d'invasione per l'Inghilterra: l'impresa non lo attirava, perchè egli non aveva mai abbandonato la speranza di concludere la pace con quella nazione, che considerava elemento equilibratore della politica mondiale.

D'altra parte egli si preoccupava sempre più del problema rappresentato dalle forze russe, ammassate in Polonia.

Dopo il fallimento del grande attacco aereo sull'Inghilterra, Hitler si determinò a volgersi ad Oriente, scatenando l'offensiva prevista dal grande piano Barbarossa, che ebbe inizio il 22 giugno 1941. In meno di un mese, le forze blindate tedesche avevano

coperto i $\frac{3}{4}$ della distanza che le separava da Mosca: nel seguito però, la Wehrmacht ostacolata dalla pioggia e dal fango su di una rete stradale esigua e disordinata, fu fermata dalla resistenza dei Russi, aiutati dai rigori di un terribile inverno. E' tuttavia dubbio che i Russi sarebbero riusciti a tenere, senza il soccorso delle truppe siberiane, che avevano collocato di riserva contro i Giapponesi. Da quel lato però essi nulla più avevano da temere, il Mikado essendosi impegnato contro gli Anglo-Americani nel Pacifico, in una grande battaglia che iniziò con la sorpresa di Pearl Harbour e che doveva terminare solo nel 1945, con il lancio atomico di Hiroshima.

Quarta fase

Sul fronte russo, Hitler comincia a perdere le sue migliori forze attorno a Stalingrado.

In Africa, anche le truppe italiane sono entrate in guerra: la flotta regnicola è padrona del Mediterraneo, Rommel, sbarcato a Tunisi con unità blindate, rigetta verso la metà dell'aprile le forze alleate sull'Egitto. Solo ad El Alamein, l'ottava Armata di Montgomery riuscirà a fermare la potente avanzata dei tedeschi ed a riprendere un'offensiva che la porterà in poche settimane fino in Tripolitania.

In estremo Oriente i Giapponesi, sfruttando il successo iniziale, hanno occupato le più importanti isole del Pacifico: Borneo, Filippi-

ne, Midway, Malaya: il 26 febbraio 1942 si impadroniscono di Singapore.

La reazione americana non tarda però a manifestarsi, in due battaglie decisive, quella del Mare dei Coralli e quella di Midway, che consacrarono la fine della potenza aero-navale del Giappone.

Nel 1943, gli Inglesi finalmente vittoriosi in Africa, iniziano l'invasione della Sicilia. La caduta dell'isola determina anche quella di Mussolini: quando gli Alleati sbarcano in Calabria, l'Italia passa a loro fianco.

L'avanzata lungo la penisola è comunque estremamente difficile: Kesselring tiene duramente sugli Appennini.

Un nuovo fronte si apre nel 1944: gli Alleati sbarcano in Normandia, con una operazione difficile, ma magistralmente condotta. Questa operazione, unita alla violenta offensiva russa, entrambe appoggiate da una schiacciante superiorità aerea e di mezzi corazzati, segnò l'inizio della fine: meno di un anno dopo la seconda guerra mondiale era conclusa, con la resa incondizionata della Germania e del Giappone.

Come giudica Liddel Hart la condotta politico-strategica della guerra da parte degli Alleati?

Il giudizio è assai severo. Il critico rimprovera agli Occidentali di non aver saputo prevedere e parare le mire espansionistiche del Cremlino. Nel 1942, ad esempio, pervenne da circoli antinazisti del-

la Germania un piano destinato a rovesciare Hitler: Quali garanzie erano disposti a dare gli Alleati, in vista della pace? La domanda restò senza risposta e così si perse un'ottima possibilità di accorciare di qualche anno il conflitto mondiale.

La insensata misura presa da Roosevelt, Churchill e Stalin di esigere la resa senza condizioni non fu utile che ad Hitler ed ai Giapponesi, partigiani della guerra ad ogni costo.

La decisione di esigere la capitolazione incondizionata non fu solo un errore strategico, ma anche politico: il risultato fu quello di prolungare inutilmente la guerra, col sacrificio di milioni di esseri umani e di permettere al comunismo di invadere gran parte della Europa Centrale.

Di fronte ad errori così macroscopici, passano in secondo piano quelli dei capi militari, le querelles des généraux, poste in evidenza dallo scambio di critiche feroci nei libri di memorie che ognuno di essi ha voluto pubblicare.

Qual'è il vero valore dei capi militari alleati?

Il giudizio di Liddel Hart è, nel complesso, negativo. Fatta un'unica eccezione per Mac Arthur, il critico nota che l'elemento essenziale atto a distinguere il grande capo (come lo furono Guderian, Rommel, Manstein) è l'abilità di manovra, la capacità di tener testa ad un avversario più ricco di mezzi.

Ora, conclude Liddel Hart, i generali anglo-Americani disponevano di una tale superiorità di uomini e di materiale, che è difficile valutare il loro reale valore.

Giugno-luglio 1961

☆ Dalla critica che il col. Gonard ha tenuto a Neuchâtel il 22 aprile 1961 sulle manovre del I corpo d'Armata, la Rivista ha tratto alcune considerazioni di ordine generale, che vale la pena di riferire, per il loro indubbio interesse.

Lo scopo delle manovre è quello di allenare i capi a prendere decisioni tattiche in condizioni difficili e, simultaneamente, quello di controllare l'attitudine della truppa ad eseguire sul terreno le decisioni dei comandanti.

Ciò impone la necessità di creare temi che consentano il frequente e prolungato impiego della truppa in combattimento.

D'altra parte, perchè gli esercizi abbiano valore didattico, occorre tener conto della mobilità e della fluidità caratteristiche della guerra moderna. La motorizzazione completa dei due partiti è pertanto indispensabile, almeno per gli esercizi che si svolgono sull'altipiano. Tale motorizzazione accelera il mutare delle situazioni e crea il necessario clima di incertezza.

Uno dei postulati più giustificati è quello della libertà di decisione dei comandanti di partito, la cosiddetta «freie Führung». Tale principio, perfettamente ricono-

sciuto, crea però parecchie difficoltà alla direzione, la quale deve contare con le azioni e le reazioni spesso imprevedibili degli esecutori.

Occorre pertanto, da parte della direzione d'esercizio, la volontà decisa di non intervenire e di accettare che la manovra prenda una andatura ed un ritmo del tutto diversi da quelli previsti.

Lo spazio a disposizione dei partiti inoltre non deve essere limitato da confini geometrici, ma comprendere, almeno al livello di CA, una vera e propria zona geografica di operazioni.

Naturalmente, entro tale zona estesa e complessa, assume grande rilievo il problema delle distruzioni dei punti di passaggio obbligati, in modo particolare quello delle distruzioni preparate, con le quali la direzione rimette ai due partiti un mezzo importante, se non essenziale di dominare lo spazio.

Sarà però compito della direzione di creare il clima di incertezza proprio della guerra, col disporre la caduta nelle mani del nemico di qualche opera intatta, nonostante l'esattezza e la perfezione dei preparativi disposti: ciò succede talvolta in caso effettivo (ad es. il ponte di Remagen).

Se si vuol dare rilevanza al gioco delle distruzioni, è necessario fornire ai partiti sufficienti e moderni mezzi di ricostruzione, occorre cioè che il loro genio sia equipaggiato secondo i dettami della nuova organizzazione.

Infine, ultima esigenza, è opportuno che la situazione iniziale imponga decisioni immediate e la rapida messa in movimento dell'intero dispositivo.

Lo sfruttamento del fattore tempo è uno dei requisiti essenziali della guerra moderna. La gran parte dei nostri quadri è ancora troppo scolastica e barocca nella data dell'ordine. L'impiego di grandi reparti motorizzati esige che la decisione e l'ordine avvengano entro ristretti limiti di tempo: tutto quanto è ordinato dopo lo scadere del periodo critico, fosse anche perfettissimo, è inutile od addirittura dannoso.

Evidente infine la necessità di mutare di anno in anno i temi di manovra: Gonard propone allo studio ed all'esame degli ufficiali responsabili diversi tipi di esercizio, specificamente pensati per il CA, ma applicabili, *mutatis mutandis*, anche ai livelli inferiori.

Tipo A

I due avversari, lanciati l'uno contro l'altro, sono separati da uno spazio di 100 - 150 km.

Questo tema è favorevole per esercitare l'esplorazione al livello delle grandi unità motorizzate ed offre la possibilità di organizzare manovre di avviluppamento sui fianchi.

Si pone però lo svantaggio che non tutti i dispositivi dei due partiti entrano in combattimento, spesse volte anzi il contatto con il nemico si limita alle avanguardie, mentre le riserve restano inattive.

Tale genere di manovre è stato organizzato già nel I. CA: i due cdt. di partito credettero di prendere una decisione eroica lanciando la propria esplorazione divisionale a 30 km. di distanza, cosicchè restò per un certo tempo uno spazio totalmente inesplorato di oltre 50 km. di profondità.

Questa esperienza ha convinto della necessità di abituare i nostri comandanti a riflettere e ragionare in funzione di uno spazio meno ristretto di quello in cui si muovevano, fino a pochi anni fa, le nostre divisioni appiedate.

Tipo B

La distanza, o spazio vuoto, fra gli avversari è ridotta a zero per superposizione, nella supposizione che l'una delle grandi unità in azione sia stata paracadutata nella zona occupata dall'altra. Fatti di questo genere si sono spesso verificati nella seconda guerra mondiale, specie in Olanda ed in Normandia.

Questo tipo di manovra è adatto per formazioni non motorizzate e favorevole anche all'istruzione dei capi, per la prolungata incertezza generale e per la difficoltà di farsi un'idea precisa della situazione di fatto, data la pronunciata compenetrazione delle formazioni.

Purtroppo però un tema del genere conserva la sua validità per uno o due giorni al massimo, perchè la manovra ristretta in un breve spazio perde rapidamente d'interesse.

Tipo C

E' l'applicazione strategica dell'ordine obliquo tattico, che presenta molte varianti possibili secondo l'apertura dell'angolo di attacco, il quale può variare da 30 a 120 gradi e può consentire ad una formazione di arrivare più o meno profondamente sui fianchi del nemico e persino nelle sue retrovie.

L'esperienza dimostra però che dopo il primo contatto fra le parti è necessario un intervento della direzione, per rilanciare la manovra che minaccia di degenerare rapidamente in un vuoto giro sul posto. Tale intervento è contrario al principio della freie Führung.

Tipo D

La situazione prevede un partito installato difensivamente in un settore, che l'altro ha la missione di occupare.

Questo tipo non sembra però convenire al principio della freie Führung: si tratta in effetti di una tattica rudimentale, che pone solo problemi di organizzazione difensiva o d'attacco e che non esige sforzo alcuno d'immaginazione.

Tipo E

E' caratterizzato dal fatto che i due avversari ricevono la stessa missione di progredire partendo da una stessa zona, in una stessa direzione, lungo il medesimo corridoio strategico. Il teatro delle manovre, invece di stendersi fra l'uno e l'altro avversario (tipo A),

è situato davanti ad entrambi ed ognuno d'essi ha uguali possibilità di impadronirsene e di dominarlo.

In questo tipo di manovra le formazioni nemiche si seguono alternativamente sui medesimi itinerari: la manovra è molto fluida e il gioco delle distruzioni particolarmente interessante.

☆ Il dr. Steiner dedica un interessante stolloncino ad una breve, ma non superficiale, indagine sulla sorte riservata nella storia ai generali sconfitti.

Il capo militare che perde una battaglia importante o decisiva si è sempre esposto alla facile accusa di incapacità, di negligenza colpevole o persino di tradimento.

In epoche e paesi politicamente agitati, l'accusa di tradimento è la più comune.

Tale fu, ad esempio, la sorte del generale Custine nel 1793 e del generale Beauharnais nel 1794: entrambi furono condannati a morte e ghigliottinati. Il generale Dumouriez invece, vinto dagli Austriaci a Neerwinden, non si lasciò arrestare dai commissari politici inviati dalla Convenzione: si impadronì di quest'ultimi e li consegnò al nemico, nelle cui file passò egli stesso poco dopo con gran parte della sua armata.

Nel 1808 il generale Dupont capitolò a Beyelen in Spagna: tradotto davanti al consiglio di guerra fu condannato alla reclusione. Graziato nel seguito da Luigi decimottavo finì la sua carriera come ministro della guerra.

Nel 1849, il generale piemontese Ramorino non ossequiò all'ordine di occupare con la sua divisione la riva sinistra del Po e consentì così agli Austriaci di invadere il territorio piemontese: questo atto inesplicabile determinò la sconfitta dei Sardi. Ramorino fu condannato a morte e fucilato.

La sorte del generale austriaco von Benedeck non fu meno tragica. Egli aveva fatto una brillantissima carriera e si era distinto nella campagna d'Italia del 1859. Nominato nel seguito capo di SMG, nel 1866 l'imperatore Francesco Giuseppe lo incaricò del comando dell'armata del nord.

Benedeck dapprima rifiutò, allegando di non conoscere nè il terreno sul quale doveva battersi, nè il nemico che doveva affrontare. Finalmente ottemperò all'ordine ricevuto e perse, di fronte ai prussiani, la decisiva battaglia di Königgrätz.

Tradotto in corte marziale, l'accusa fu sospesa dall'Imperatore, ma l'opinione pubblica gli attribuì a torto tutta la responsabilità della sconfitta.

Il Maresciallo Bazaine, che si era segnalato nella campagna del Messico, ebbe un ruolo poco chiaro nella guerra franco-tedesca del 1870: si lasciò rinchiudere con tutta la sua armata nella piazza forte di Metz ed intrattenne rapporti sospetti con i prussiani. Dopo la guerra fu condannato a morte, ma la condanna fu trasformata in reclusione perpetua. Bazaine poté

tuttavia evadere e terminò i suoi giorni in esilio.

Nel 1922 l'armata greca fu disfatta dai turchi in Asia Minore: diversi ministri ed il comandante in capo furono condannati a morte ed impiccati. Non occorre aggiungere che tale rigore non fu particolarmente apprezzato in Europa.

Due vecchi Marescialli, pure sconfitti, furono invece più fortunati. Mac Mahon fu nominato presidente della Repubblica Francese nel 1873 e si segnalò per la fermezza con cui seppe difendere l'ordine repubblicano. Hindenburg nel 1925, all'età di 78 anni, fu nominato presidente del Reich.

La scelta del popolo tedesco non fu però felice: la debolezza senile del maresciallo consentì infatti nel 1933 la presa del potere da parte dei nazisti.

Agosto 1961

☆ Il maggiore Pittet studia in questo numero i problemi posti dall'arma nucleare alla difesa nazionale.

Si è sempre detto che, per la Svizzera, il terreno è la migliore difesa: questo è vero in certa misura ancora oggi. Il fatto però che la Svizzera non possieda armi atomiche diminuisce notevolmente questo vantaggio: un avversario potrebbe venir incitato ad attaccarci nonostante le difficoltà del terreno, proprio dalla nostra carenza di armi A.

Occorre riconoscere che i paesi sprovvisti di armamento nucleare

si trovano, nei confronti di quelli che lo hanno, nella situazione degli indiani d'America di fronte ai conquistadores spagnuoli. Il problema è pertanto quello di sapere come si possa *resistere* il più a lungo possibile, in attesa dell'arrivo dei soccorsi, meglio in attesa che il nostro nemico venga battuto da altri.

E' chiaro che il fatto atomico domina il campo di battaglia: ogni apprezzamento della situazione che non sia fatto in funzione di esso è falso e generatore di tragici errori.

Negli eserciti che la posseggono, l'arma A è il mezzo principale di combattimento, in quelli che ne sono sprovvisti, essa è il pericolo essenziale, contro il quale devono garantirsi con tutti i mezzi a loro disposizione.

Occorre, in primo luogo, assicurare la sopravvivenza degli effettivi: con sicurezza si può prevedere che ogni attacco contro il nostro paese, da qualunque direzione esso venga, sarà preceduto da uno choc atomico, destinato a schiacciare e disorganizzare il dispositivo di difesa.

Per resistere a questo primo attacco la dispersione delle truppe non basta: uomini e materiale dovranno essere al coperto, in un grandissimo numero di caverne (che potranno nel seguito essere utilizzate dalla popolazione civile), sparse in tutti i punti del paese. Ma la resistenza al primo choc atomico non è sufficiente: occorrerà, nel seguito, battersi.

In questa seconda fase dovranno forzatamente essere abbandonati certi principi classici del combattimento come:

— la concentrazione nel tempo di mezzi di fuoco e di movimento in una base d'attacco, in vista di una azione preparata

— la concentrazione in un settore ristretto di mezzi di fuoco pesanti

— la distinzione fra fronte e retrovie

— la costituzione di un fronte difensivo fisso

Il solo procedimento valevole è quello che consiste nell'impedire al nemico di utilizzare ancora le sue armi A dopo l'attacco iniziale, provocando la compenetrazione (*Verzahnung*) fra le nostre forze e quelle avversarie.

E' chiaro che tale operazione

non si potrà fare sparpagliando in tutto il paese un sottile velo di combattenti: essa dovrà avvenire a livello superiore e non è realizzabile, se non rinunciando volontariamente e sistematicamente a parti anche importanti del territorio nazionale.

Si possono facilmente immaginare in certe regioni del paese dei nuclei di resistenza preparati e fortificati, occupati dalle grandi unità. Vasti corridoi resteranno liberi fra l'uno e l'altro di questi grandi caposaldi, per consentire la azione e l'attacco delle forze corazzate.

Ciò implica naturalmente la creazione di una riserva mobile, fortemente protetta e soprattutto, in grado di intervenire rapidamente e senza necessità di preparazione.